

# “Ho bisogno di pensare”

---

## Consulenza filosofica e Cure Palliative

Luisa Sesino

Laureata in Filosofia

Consulente Filosofico presso l'Associazione Rafael di Pinerolo

Corrispondenza a:

Luisa Sesino

Associazione Rafael Via S. Pellico 42, Pinerolo (TO)

Tel/Fax: 0121/323047

e-mail: rafael@aruba.it

sesinolu@alice.it

### Riassunto

La ricerca di senso è intimamente connessa all'equilibrio, alla salute, alla crescita delle persone. La consulenza filosofica è una nuova professione che si è rapidamente diffusa in molti Paesi, compresa l'Italia, e nella quale la competenza del filosofo viene posta al servizio della vita quotidiana delle persone. L'applicazione della pratica filosofica nell'ambito delle tematiche di fine vita si è rivelata estremamente interessante non solo per i malati e i loro cari, ma anche per gli operatori che tutti i giorni si trovano a contatto con situazioni molto complesse e difficili.

Il compito principale del filosofo è quello di aiutare il malato e le persone che lo accompagnano a prendersi cura del modo in cui possono comprendere la loro vita e la loro situazione, chiarendo i complessi rapporti che intercorrono tra interpretazione del mondo e aspettative, tra valori e scopi, tra significati e scelte della persona.

**Parole chiave:** filosofia, medicina, consulente filosofico, fine vita.

### Summary

The search for meaning is intimately connected to the balance, to the health, to the growth of people.

Philosophical counselling is a new profession which has quickly spread in many countries, Italy too, in which the philosopher's competence is placed to the service of the daily life of people.

The application of the philosophical practice to end-of-life theme issues is revealed extremely interesting not only for the patients and their families, but also for health care professionals who are in contact every day with very complex and difficult situations.

The philosopher's main task is to indicate to patients, their families and health care professionals a way to reach a better understanding of their life and to clarify the complex relationships between world interpretation and expectations, between values and purposes, meanings and people's choices.

**Key words:** philosophy, medicine, philosophical consultants, end of life.

## INTRODUZIONE

“Molti pazienti portano a me problemi e questioni che non posso affrontare in ambito medico, ma che non posso tuttavia ignorare, se mi prendo davvero cura di loro. Problemi che loro stessi non possono tralasciare per vivere bene la loro vita, di cui la malattia è solo un aspetto...”

In questa confidenza, che riassume il desiderio e la difficoltà di tanti medici e operatori sanitari, c'è già, *in nuce*, la definizione di uno spazio proprio alla pratica filosofica in medicina e della sua applicazione nel campo del rapporto terapeutico. In che misura è importante l'aiuto della filosofia per chi si prende cura degli altri?

Se finalità primaria di una buona medicina è, in particolare, dell'accompagnamento delle persone alla fine della loro vita, è l'attenzione alle diverse dimensioni della persona malata; se, nell'integrazione fra sapere scientifico e comprendere umanistico, si desidera colmare la distanza fra l'esperienza del malato e il modo di considerarlo di chi lo cura, la filosofia ha certamente qualcosa da dire. E anche da fare. Raramente si dà spazio agli aspetti umanistico-filosofici nella formazione di chi intraprende una professione sanitaria e questi spesso si limitano all'aspetto etico e deontologico, più che alla chiarificazione delle visioni antropologiche. Tuttavia, in medicina, è di uomini e donne che ci si occupa!

Lo si voglia o no, a seconda di come si vedono e si pensano le persone con cui si lavora, così si finisce per trattarle: l'approccio dell'operatore tende necessariamente a essere conforme alla propria, più o meno esplicitata, visione della vita, dell'uomo, del problema della sofferenza, del limite, della morte, della salute e della guarigione. Queste poche considerazioni bastano a spostare la nostra domanda in un orizzonte molto più generale: quanto può essere importante la filosofia nella vita delle persone?

## DOMANDA DI SENSO

“Perché? Perché sono qui? Che senso ha ciò che sto vivendo? Ciò che sto facendo, scegliendo, subendo? Qual è la cosa giusta da fare?”...

Chiunque può dire di aver sentito, almeno una volta, salire dal cuore questa domanda. Gli interrogativi intorno alle molteplici dimensioni dell'esistenza accompagnano, più o meno consapevolmente, lo svolgersi della vita di ogni persona. La domanda sul significato degli esseri e delle cose è

dentro di noi. Come una fame di crescita, come uno dei motori della vita. Troppe volte, però, i nostri “perché” non hanno avuto, o ancora non hanno, una risposta: la ricerca si fa allora faticosa, tanto da iniziare ad apparire inutile, se non impossibile. È quindi molto più facile seppellire la domanda, rimuoverla, metterla in secondo piano, come un lusso cui dedicarsi quando le impellenze quotidiane si facessero meno invadenti.

Sembra che, senza dare retta ai “perché”, ci si concentri meglio sui “come”: come andare avanti, come cavarsela, come riuscire, come star bene... Col risultato che, a lungo andare, si finisce per allontanarsi dal cuore delle situazioni e delle persone. Si rischia allora di “funzionare”, più che di vivere. Eppure, la ricerca di senso che sta al nocciolo dell'esistenza non è affatto un accessorio esistenziale. Al contrario, essa si trova, in qualche modo, intimamente connessa all'equilibrio, alla salute, alla crescita delle persone. Sappiamo che problemi riguardanti questioni di significato possono portare a scompensi di natura psicologica e persino biologica.

Spesso il nonsenso è alla radice della disperazione e, in questo caso, la rinuncia all'essere disperati inizia proprio col riprendersi cura della domanda, col mettere in moto l'indagine, col crescere nella libertà delle risposte.

“Natura intrinsecamente filosofante”, l'uomo è in grado di riflettere sui propri pensieri, si confronta con essi. Egli sperimenta come fondamentale il bisogno di mettere in questione l'ovvio, di problematizzare. “Vivere coinvolge inevitabilmente fondamentali questioni filosofiche, concettuali, esistenziali, etiche, estetiche e persino metafisiche<sup>(1)</sup>”.

Cercare, chiarire, comprendere: siamo nell'ambito che è squisitamente proprio della filosofia.

## AMORE PER CIÒ CHE DÀ GUSTO ALLA VITA

È difficile togliere all'idea comune di filosofia quel non so che di astruso, astratto, scollato dalla realtà. “La filosofia è quella cosa per la quale, con la quale, grazie alla quale tutto resta... tale e quale!”: circolava, tempo fa, una massima che recitava pressappoco così...

I quesiti senza immediata risposta e le domande ultime sembrano questioni dietro cui, in fondo, è inutile perdere tempo. Roba da filosofi, appunto: tipi strani che, camminando col becco in aria per guardare la luna, rischiano di finire nel primo tombino che incontrano!

Eppure, il nome stesso esclude ogni intellettualismo, ogni riferimento a una razionalità fine a se stessa: “Filosofia” nel suo significato più letterale, parla di *filia*, amicizia e di *sophia*, sapienza, di qualcosa che ci si presenta primariamente come una sete, un’attrazione, un amore per ciò che può dare senso e gusto alla vita. *Sapere*: il termine da cui deriva “sapienza” è, nella sua prima accezione, il verbo che i latini usavano per parlare del sapore di qualcosa, per dire che mettevano il sale nella minestra...

È questo il terreno vitale nel quale l’attività teoretica della filosofia affonda le sue radici. La filosofia ama riflettere, porsi le domande e muoversi, crescere in esse. Ama interrogarsi sulle cose e sulla sua stessa riflessione. Mette sempre di nuovo in discussione ciò che gli altri danno per scontato, fanno passare per ovvio. Ciò che la muove è lo stupore, la meraviglia. Benché, proprio per via della sua stessa natura, sia impossibile darne una definizione univoca e definitiva, in questi termini, anche se semplificati, forse è più facile pensare alla filosofia non più come a una scienza riservata agli studiosi, ma come possibile compagna della vita di tutti i giorni della gente comune. Come a una disciplina, un modo, un metodo che può riguardare chiunque, in qualunque situazione si trovi.

### **PRATICHE FILOSOFICHE**

---

“Il filosofare ha da dire cose importanti sulle circostanze della vita concreta degli individui, sulle più terrene questioni quotidiane”<sup>(1)</sup>.

È su questa convinzione che si fonda la “Pratica Filosofica” o “Consulenza Filosofica”, una disciplina di recente origine ma ormai diffusa in molti Paesi del mondo. Una nuova professione nella quale la competenza del filosofo viene posta al servizio della vita quotidiana delle persone, consentendo a chiunque lo desideri di accedere e utilizzare il patrimonio della filosofia, spesso ristretto a una limitata schiera di studiosi.

Il movimento nasce in Germania nel 1981, quando Gerd Böttcher Achenbach apre il primo studio professionale di filosofia: l’“Institut für philosophische Praxis und Beratung”, “Istituto per la pratica e la consulenza filosofica”. Nell’anno successivo egli crea, inoltre, la prima associazione nel campo, la Gesellschaft für Philosophische Praxis, con lo scopo di sviluppare e diffondere la nuova disciplina. Achenbach può “essere senz’altro ritenuto il ‘padre della

pratica filosofica’, titolo che gli viene riconosciuto anche dai suoi più accesi critici”<sup>(2)</sup>.

In Germania, la diffusione della Philosophische Praxis è stata rapida e notevole e da lì ha iniziato ben presto a diffondersi in altri Paesi, come l’Olanda e la Norvegia. È poi arrivata in Australia, Canada, Israele, Inghilterra, Stati Uniti, Danimarca, Francia, Repubblica Ceca, Sudafrica e Turchia. Anche in Italia si contano ormai parecchie esperienze in questo campo, benché, da noi, di questa particolare branca della filosofia, si sappia ancora molto poco. Muovendosi fra concezioni molto variegata del “fare filosofia” in contesti che potremmo definire “non accademici”, la disciplina sta ancora cercando una più solida fondazione e una più precisa definizione dei suoi ambiti di competenza. Le differenze di impostazione, di visione e di metodo sono notevoli. Tuttavia, sebbene talvolta anche contrastanti, i molti sguardi della consulenza filosofica si stanno rivelando, più che reciprocamente esclusivi, come i molteplici volti che possono caratterizzarla nel pieno delle sue potenzialità.

### **INCONTRARE UN FILOSOFO**

---

Il punto di partenza di Achenbach è la critica della lontananza della filosofia accademica dalla vita reale.

Riferendosi al ruolo della filosofia nell’antica Grecia, il cui scopo era quello di prendersi cura anche del modo in cui ciascun uomo può comprendere e condurre la propria vita, egli rivendica alla filosofia il suo ruolo di disciplina “pratica”. Socrate, con il suo metodo maieutico fondato sul dialogo, ne rappresenta un modello di riferimento privilegiato.

Lamentando la “patologizzazione” dei problemi della persona secondo lo schema di gran parte delle psicoterapie e, in particolare, della psicoanalisi, diventato ormai un comune atteggiamento culturale, egli rivaluta l’approccio umanistico della relazione d’aiuto. Non perché si vivono i problemi che ogni “sana” esistenza pone, si è malati: non ci è lecito quindi avvicinare le persone come se fossero necessariamente da “curare” in questo senso. Chi si rivolge alla consulenza filosofica deve poter “trovare un luogo nel quale poter trattare i suoi problemi, senza venir trattato a sua volta”<sup>(3)</sup>.

“Si visita uno studio di CF per comprendere e per essere compresi”<sup>(4)</sup>.

Le difficoltà manifestate dalle persone sono spesso espressioni implicite delle loro personali filosofie e visioni del mondo.

Tutti abbiamo, che ce ne accorgiamo o no, la nostra propria "filosofia". "Nella nostra esistenza noi interpretiamo costantemente la vita e il mondo, esprimiamo una certa interpretazione della realtà"<sup>(1)</sup>.

Difficilmente però ne siamo consapevoli in modo coerente e unitario. Anzi, "gli effetti delle nostre visioni sul nostro agire e sulle nostre vite sono molto spesso disastrosi. Pertanto bisogna necessariamente tentare di migliorare la nostra filosofia attraverso la critica"<sup>(5)</sup>.

"Nel momento in cui pensiamo, non siamo consapevoli del nostro pensiero, da dove esso provenga, come si sia formato, e così via. Ciascuno ha sì una coscienza, ma essa è senza alternative, senza varianti. Si rimane bloccati nel proprio modo di pensare, ci si sente intrappolati nei propri pensieri e non si trova una via d'uscita. Nel momento in cui si chiarifica tutto questo, allora la coscienza fa un passo avanti e si amplia"<sup>(5)</sup>: abbandonando pregiudizi, circoli viziosi e vicoli ciechi, individua nuove possibilità di visione e di azione.

In quest'ottica, i problemi si trasformano: "non sono solo delle difficoltà importune o dolorose da superare il più rapidamente possibile, ma anche delle potenzialità concettuali interessanti da scoprire e da sviluppare in modo fecondo"<sup>(6)</sup>. Non si affrontano i problemi con il solo scopo di risolverli, ma con la curiosità della scoperta, con la sete di vederne l'apertura, la fecondità, la capacità intrinseca di arricchire la vita. Se la mera intenzionalità pragmatica porta all'asfissia, la ricerca, invece, pone, di per sé, l'idea di uno spazio, quindi la possibilità del movimento.

È poi naturale che a tale attitudine a fare luce e a fare verità sia intimamente connessa una importante ricaduta psicologica vissuta come percezione di libertà, quindi di soddisfazione e gioia. Una buona consulenza filosofica porta di fatto a una modificazione positiva del rapporto con sé e con il mondo: ciò non può non aiutare la persona a migliorare la qualità della sua vita.

Luce, crescita e più vita. Sia per il consultante, sia per il consulente: davvero, in questi termini, sempre di nuovo "la consulenza filosofica è per entrambi uno sbalordimento"<sup>(4)</sup>.

Tutto ruota attorno alla "responsabilità dei consultanti di interpretare e determinare il loro mondo: il consulente filosofo non può farlo per loro"<sup>(7)</sup>.

Il principale "osservatore" del "caso" non è il consulente, bensì il consultante. È lui che guarda, legge, contempla, si

lascia raggiungere da ciò che sta vivendo. Lungi dal prescrivergli "pillole di saggezza" da assumere due volte al giorno prima dei pasti o dal somministrargli massime sapienziali grazie alle quali si sentirebbe subito, miracolosamente, meglio, il compito del filosofo è essere attento al processo che questo nuovo sguardo innesca nella persona. Il suo esclusivo scopo è quello di aiutarla ad avanzare per la propria strada, di essere al servizio della sua libertà.

### L'ESPERIENZA IN CAMPO PALLIATIVO

"Quando ero molto arrabbiato, è venuto lo psicologo dell'Associazione. Sì, mi ha aiutato. Ma quando sei alla fine, non ti importa tanto di quali reazioni hai, tanto quelle le hai per poco. Ti interessa di più capire ciò che è più grande di te e nel quale tu hai la tua parte. Ti interessa di più il senso. Ho un grande bisogno di verità che gli altri che ho vicino non possono soddisfare. Li capisco: anch'io preferivo bere un bel bicchiere piuttosto che pensare a certe cose. Invece, ora capisco che bisognerebbe pensarle per tutta la vita. Bisogna crescerci assieme. Imparare a farlo da vecchi e malati, quando resta poco tempo, è più difficile. Ma sbagliavo, credendo che fosse tardi: basta iniziare a farlo! Faccio fatica, perché non ci ero abituato, ma sto scoprendo delle cose davvero interessanti. Bisognerebbe pensare in tempo al mistero della vita, ai suoi ideali e al suo fine, non solo perché poi è troppo tardi, ma perché è proprio un gran gusto farlo! Certo non si avrebbe tanta paura a farsi delle domande grosse se si sapesse quanto è interessante e appassionante farlo!

Forse adesso non mi serve tanto riflettere sulla morte: tanti lo hanno fatto da sempre e non so se ne hanno ricavato granché, ma, facendolo, è la vita che sto scoprendo. Scopro che posso anche vivere la malattia e, forse, anche il morire"...

Così parla Angelo, un uomo settantenne ormai in fase terminale, la prima persona che abbiamo accompagnato con la consulenza filosofica nell'ambito dell'Associazione di Cure Palliative nella quale lavoro. L'infermiere che ha segnalato la sua esigenza lo ha definito: "un uomo che ha bisogno di pensare". Sono, di solito, gli altri operatori, l'infermiere, il medico, lo psicologo che chiamano il filosofo al capezzale del malato. "Persone che desiderano riflettere" è sempre l'istanza che sta al cuore della richiesta.

E le "domande difficili", quelle che, sicuramente più di

una volta e magari con grande disagio, ogni operatore si è sentito porre dai malati, erompono come un grido che chiede di essere ascoltato:

“Perché proprio a me?” “Cosa ho fatto di male?” “Ho sempre cercato di comportarmi bene, di essere onesto, e adesso ho il cancro! Cosa ne dice?” Una giovane donna mi ha chiesto un giorno: “Mi accorgo che la sofferenza mi insegna tante cose. Vorrei capire meglio perché. Possiamo vederle, insieme?”...

Quando i “perché” sopiti magari da tanto tempo tornano in primo piano, è importante non perdere l’occasione di dare loro spazio, di prendersene cura.

Da sette anni ormai, l’équipe operativa della nostra Associazione ha scelto di attivare la via della consulenza filosofica come aiuto nell’accompagnamento dei malati e dei loro familiari. L’esperienza ci sta insegnando che l’intuizione è stata feconda. La malattia, la sofferenza, la prospettiva della morte sono tra le occasioni più faticose e a un tempo più profonde per percorrere la via della ricerca del senso che solitamente le sfide quotidiane fanno perdere di vista. Il dolore fa chiudere gli occhi, fa guardare dentro, fa mettere in ascolto, “rende sobri”, mi diceva un malato...

Passo dopo passo, il percorso della malattia può essere sperimentato, per quanto doloroso e faticoso, come esperienza integrante della vita e non solo come ostacolo alla vita o la sua fine. “Mi accorgo che la malattia è un’occasione preziosa per imparare cose che mi stanno molto a cuore. È difficile, perché la malattia è sì qualcosa che mi sta insegnando a riflettere e ad ascoltare la mia sete profonda, ma nello stesso tempo è anche qualcosa che si impone come una distrazione alla mia riflessione e mi fa violenza. Provo gioia e rabbia insieme, ma ne vale la pena.”

“Che senso ha che io soffra?” A questa domanda non c’è subito una risposta, ma la possibilità di un cammino all’interno di essa, allarga, libera, umanizza. Aiuta a trasformare un’esperienza drammatica in qualcosa di importante, talvolta anche di bello. Porta sovente a scelte magari rimandate da anni, determinanti per riconciliarsi con la vita, le persone con cui si vive, se stessi. Pensare non è solo un’operazione della mente, ma coinvolge tutto l’essere della persona. È un luogo di dialogo e di armonizzazione fra interno ed esterno, fra l’io e il mondo, fra la persona e il suo ambiente.

“Come si può vivere in funzione di ciò che giudichi così importante e magari non lo è, come i giudizi degli altri, di

pochi altri che non sono neanche coloro che ami di più? Sto iniziando a imparare a vedere le cose più come sono e non come le classificavo io: l’orizzonte si sta allargando abbastanza da valer la pena di vivere quello che mi sta capitando.” Il dolore, che la nostra epoca vuole espellere, come tutto ciò che non capisce e a cui non trova un senso, trova una sua modulazione. La sofferenza, nella quale le persone sono lasciate sole anche per la paura e il senso di inadeguatezza di chi sta loro accanto, tramite la riflessione filosofica viene non soltanto espressa e contenuta, ma può essere orientata in una direzione che i malati percepiscono come vitale.

“Sto rivedendo la mia posizione nei confronti del mio esistere e ciò mi fa scoprire un agire creativo”: la riflessione si fa gesto interiore, movimento.

La consapevolezza scaturisce dal confronto. Il dialogo è lo strumento dell’indagine. *Dia-logos*, discorso tra e con qualcuno, incontro con se stessi e con l’altro. Non si può riflettere, cercare, giungere alla sapienza da soli.

È a partire da questa constatazione che, oltre all’attività di consulenza individuale nella quale si incarnano le caratteristiche della pratica filosofica finora descritte, abbiamo dato inizio anche all’esperienza dei gruppi di riflessione ai quali partecipano le persone malate, ma anche familiari, operatori e volontari dell’Associazione. A questi, a poco a poco, si sono aggiunte persone non direttamente coinvolte nella realtà della malattia, ma semplicemente desiderose di uno spazio di incontro, condivisione e arricchimento reciproco.

Chi vive, personalmente o accanto a una persona cara, una situazione di sofferenza è, in quel dato momento, il “massimo esperto nel campo”: nell’incontro e nella condivisione, la sua situazione può diventare dialogo, scoperta, ricchezza.

“Lo scambio mi permette di approfondire o avere chiaro ciò che pensavo su tanti argomenti: così la mia mente si dilata, si arricchisce, scopro cose nuove ed io, senza rendermene conto, cambio e mi apro al nuovo con l’aiuto degli altri.”

Non si parte mai dai massimi sistemi, ma dalla condivisione di situazioni, esperienze, anche emozioni. Ma, di fronte ai nodi grossi, tutto questo non è sufficiente: è allora che si scopre la forza del pensare insieme. Il risultato è che, invece di sforzarsi, spesso inutilmente, di rinchiudere la vita nel piccolo spazio delle proprie visioni, è possibile invece provare a spalancare le proprie idee alla vita e a lasciarsele arricchire dall’incontro con l’altro.

Condividendo dubbi, ricerche e risultati, non soltanto si impara gli uni dagli altri, ma, confrontandosi con le risposte che altri uomini prima di noi hanno dato, in epoche e mondi diversi, alle nostre stesse domande, ci si apre a nuove visioni e possibilità. Quando si impara a riconoscere ciò che tiene legato da ciò che aiuta a crescere, si scopre che si può scegliere: si può allora essere liberi dai propri modi di pensare, essere più grandi dei propri modi di vedere.

Esercitare la libertà rende le persone più pienamente tali e, spesso, può dare anche gioia. Mette in cammino. E, a volte, basta muoversi, anche di poco, per sentirsi già molto meglio. È così che si inizia a perdere la paura di fronte ai “perché” senza risposta. O, meglio, a quei “perché” la cui risposta è così grande da non poter esser data tutta e subito.

Ciò che constatiamo, ogni volta, andando a poco a poco in profondità, è che ciò che sta veramente a cuore alle persone, anche e soprattutto quelle malate, non è soltanto lo sfogo dei problemi, delle difficoltà e del dolore, ma la voglia di trovare e di parlare della luce e della forza che stanno dentro alle esperienze, anche quando sono tragiche. È un fatto interessante, che sta a testimoniare proprio ciò che Angelo esprimeva poche righe fa: può darsi che si parta dalla propria fatica, ma si arriva ben presto, insieme, ad occuparsi piuttosto degli aspetti vivi e vitali delle cose.

“Davvero tutto per scontato. Ecco che ora scopro quanto sia importante dare un senso alle cose. Anche le più piccole possono averlo, tutti i giorni. E scopro anche che si può essere felici!”...

Davvero, in base a ciò che il nostro lavoro ci ha insegnato, possiamo dire di sperimentare quotidianamente che, alla radice della sete della gente, non vi è un ostacolo da rimuovere, ma lo stupore di fronte all'essere. Quello stupore che fa comprendere, che fa crescere. La meraviglia davanti alla realtà che è la radice della filosofia. E di ogni gusto della vita.

## CONCLUSIONI

Sono convinta che la pratica filosofica sia principalmente un'arte. E che la sua applicazione nell'ambito della malattia in generale e, in particolare, delle tematiche di fine vita possa rivelarsi preziosa.

Non solo per i malati e i loro cari, ma anche per gli operatori che tutti i giorni si trovano a contatto con situazioni molto complesse, difficili e pesanti. Sempre più ci accorgiamo, sul

campo, che il *burnout* professionale degli operatori sanitari è sovente, molto più di quanto si immagini, connesso con la fatica di reggere il continuo confronto con temi così grandi e per i quali si è mediamente impreparati.

Non si tratta certamente di elaborare sistemi, ma di sapersi muovere all'interno dell'orizzonte di senso nel quale accadono i fatti, dai più banali ai più grandi, della nostra vita. Se l'orizzonte è indefinito, si rischia di essere piuttosto smarriti e confusi. E non è affatto piacevole! Se poi ci confrontiamo quotidianamente, anche se in modo implicito, con l'orizzonte di senso e i significati degli altri, è rischioso non essere almeno un po' attrezzati...

La consulenza filosofica può allora costituire un buon aiuto, sia a livello personale che di équipe, anche per alleggerire il lavoro degli operatori chiamati tutti i giorni a districarsi, contemporaneamente, con un mare di piccoli e grandi problemi pratici, il vissuto dei e con i malati e le più spinose domande della vita. Non come occasione per porsi un problema in più, ma come spazio per ritrovare il gusto e il senso del proprio lavoro, delle proprie scelte, delle proprie esperienze. Un senso mai compiuto, ma che, di significato in significato, in uno sguardo sempre più ampio, dà una ragione al vivere.

È l'esperienza stessa che ci conferma ogni giorno come l'atteggiamento filosofico nei confronti dell'esistenza possa “dare corpo alle nostre vite, importanza al nostro essere e significato alla nostra presenza”<sup>(8)</sup>. E come, sia per chi è curato che per chi cura, valga con forza la massima di Viktor Frankl circa la ricerca del senso: “Chi ha un *perché*, sopporta quasi ogni *come*”.

## Bibliografia

1. Lahav R. *What is Philosophical in Philosophical Counseling?* *Appl Philosophy* 1996; 13(3): 261.
2. Pollastri Neri. *Gerd Achenbach e la fondazione della Pratica Filosofica*. *Maieusis*, 2001; 1: 2.
3. Achenbach G. *Der Philosoph als Praktiker, Philosophische Praxis*. Koln: Dinter, 1984: 6.
4. Soldani R. *Intervista a Gerd Achenbach*. *Phronesis* 2004; 2(2): 132.
5. Achenbach G. *Una breve risposta alla domanda: “Che cos'è la Pratica Filosofica?”*. *Phronesis* 2003; 1(0): 15.
6. Poma A. *La consulenza filosofica*. *Kykeion* 2002; 8: 39.
7. Achenbach G. *Philosophische Lebensberatung, Philosophische Praxis*. Koln: Dinter, 1984: 58.
8. Lahav R. *Using Analytic Philosophy in Philosophical Counseling*. *Appl Philosophy* 1993; 109: 244.